CONSIGLIO EUROPEO
IL PRESIDENTE

IT

Ypres, 26 giugno 2014
EUCO 135/14

PRESSE 371
PR PCE 124

Discorso del presidente Herman Van Rompuy in occasione dell'inaugurazione da parte del Consiglio europeo della "panchina della pace" a Ypres, per commemorare il centenario della Prima Guerra Mondiale

Come essere umano vorrei restare in silenzio – pensando a coloro che la guerra ha costretto al silenzio per sempre in questi campi; come presidente del Consiglio europeo cercherò di parlare, non a mio nome, ma a nome di tutti noi.

Perché il senso di questa commemorazione non è celebrare la fine della guerra, o una battaglia, o una vittoria. È riflettere su come questa folle e cieca marcia verso gli abissi possa essere iniziata. E, soprattutto, pensare ai milioni di persone che hanno perso la vita da ambo le parti, su tutti i fronti.

All'epoca, erano passati quasi cent'anni dalle ultime battaglie paneuropee. Certo, c'erano stati conflitti violenti – alcuni dei quali ancora riecheggiavano nel 1914 –, ma nel complesso, all'inizio di quella bella primavera, gli europei non sapevano più cosa volesse dire una guerra di grandi dimensioni.

Siamo qui sulle mura della città. Un tempo:
alla nostra destra – una piccola città di provincia
alla nostra sinistra – i campi di battaglia delle Fiandre
dietro di noi – la porta che innumerevoli uomini e ragazzi hanno attraversato diretti verso le trincee.
E sul fronte, non solo qui ma su tutti gli altri campi di battaglia d'Europa e oltre: le esplosioni, il gas, il fetore, la paura – senza senso, senza fine, senza tregua.

Una spirale di autodistruzione ha inghiottito questo continente di nazioni civilizzate.

S T A M P A

Dirk De Backer - Portavoce del Presidente - ☎ +32 (0)2 281 9768 - +32 (0)497 59 99 19
Preben Aamann - Portavoce aggiunto del Presidente - ☎ +32 (0)2 281 2060 - +32 (0)476 85 05 43
press.president@consilium.europa.eu http://www.european-council.europa.eu/the-president

La Grande Guerra, nella storia dei nostri paesi, ha segnato una rottura. La fine del mondo di ieri, la fine degli imperi, delle aristocrazie – ma anche di un'innocente fiducia nel progresso – la fine di quello che Stefan Zweig chiamava *"Welt von Gestern"*. Anche se dopo il 1918 è emerso un nuovo mondo, per tanti versi più giusto, al tempo stesso la follia collettiva del 1914 non fu dissipata veramente se non nel 1945, o addirittura nel 1989.

Oggi sono gli innumerevoli morti, le "*gueules cassées*" e gli altri feriti, le famiglie decimate, che commemoriamo insieme. Sono passate quattro generazioni; cento anni. Ma la nostra memoria è intatta.

È questo che ribadiamo qui, insieme, in rappresentanza dei nostri ventotto paesi uniti. Siamo i custodi della vigilanza.

È a noi che spetta – con gli atti e con le parole – contenere le spirali e le derive, mantenere la fiducia, salvaguardare la pace – questa pace che possiamo sognare perpetua – *zum ewigen Frieden*.

Che dunque questo semplice giardino e questa semplice panchina rotonda, propizia al raccoglimento, rappresentino per sempre il nostro circolo europeo, il nostro impegno a favore di una coesistenza felice, pacifica e sempre aperta verso il mondo.

Permettetemi di concludere con le parole del poeta olandese Leo Vroman:

"Kom vanavond met verhalen
Hoe de oorlog is verdwenen
En herhaal ze honderd malen
Alle malen zal ik wenen"

"Vieni stanotte con le storie
di come la guerra è scomparsa
Raccontamele cento volte
Ogni volta piangerò "